



Prot. n. 1111/2004/RM

Milano, 14 settembre 2004

**Interventi dei Deputati della Lega Nord Federazione Padana (LNFP) nella discussione generale su AC 4862 DDL sulle Riforme Istituzionali di modifica di alcuni articoli della parte II della Costituzione (Approvato in prima deliberazione dal Senato della Repubblica)**

È ripresa, lunedì 13 settembre 2004, dopo la pausa estiva, la discussione generale alla Camera dei deputati sul DDL sulle Riforme Istituzionali (AC 4862), a cui il nostro Movimento tiene particolarmente e per cui si sta battendo politicamente con tutte le sue forze. Il Testo, dopo la sua prima deliberazione avvenuta al Senato della Repubblica lo scorso 25 marzo, è giunto alla Camera per la sua seconda lettura. Durante la fase preliminare alla I Commissione (Affari Costituzionali) ha subito delle lievi modifiche ed ora è al vaglio della discussione dei deputati. Nell'articolo, ricordo, è presente una modifica all'art. 117 della Costituzione, con la devoluzione delle competenze legislative alle Regioni su scuola, sanità e polizia locale. È inserito il *Senato Federale*, organo di rappresentanza territoriale che recepisce il principio federalista. Viene, inoltre, modificata la composizione della Corte Costituzionale, con 4 giudici nominati dal Senato federale. Anche in questo caso, il massimo organo di giustizia costituzionale va ad accogliere il principio federalista.

Si ritiene, quindi, utile, riportare qui di seguito gli interventi alla Camera dei deputati della Lega Nord Federazione Padana (nome del Gruppo alla Camera dei deputati), in modo da avere una visione chiara sulla linea politica del nostro Movimento in merito al discorso generale delle Riforme ed, in particolar modo, sulla Riforma federale dello Stato.

**Roberto Marraccini**  
Settore Affari Istituzionali  
Segreteria Politica Federale  
[rmarraccini@leganord.org](mailto:rmarraccini@leganord.org)

**ROBERTO CALDEROLI. Ministro per le riforme costituzionali.** Signor Presidente, credo che la richiesta avanzata dal presidente Violante sia assolutamente giustificata e condivisibile nella sua prima parte. Quindi, il Governo si dichiara disponibile ad illustrare le modifiche che saranno sottoposte all'esame del Parlamento e che mirano a realizzare una riforma costituzionale che non sia solo della maggioranza. Infatti, durante la pausa estiva, sono state valutate le proposte presentate dall'opposizione in Commissione, cui devo dare atto di aver assunto un comportamento responsabile. Auspico che lo stesso discorso si possa fare anche rispetto all'esame dell'Assemblea.

Fermo restando che lavoreremo sul testo approvato dalla Commissione con le modifiche che sottoporremo all'esame dell'Assemblea, potrei dare la mia disponibilità per le ore 15,30 di oggi, per fare una sintesi di queste proposte, che si tradurranno in proposte emendative di iniziativa parlamentare da presentare entro i

termini fissati, ovviamente con l'accordo che nulla venga modificato rispetto al calendario dei lavori, alla discussione sulle linee generali.

**GUIDO GIUSEPPE ROSSI.** Signor Presidente, signor ministro, nel mio intervento in sede di discussione sulle linee generali del disegno di legge costituzionale presentato dal Governo cercherò di non soffermarmi particolarmente su aspetti puntuali del provvedimento, sulle soluzioni prospettate, sulle proposte di ingegneria costituzionale avanzate, sulle modifiche che, rispetto al testo pervenuto dal Senato della Repubblica, sono già state apportate dalla Commissione affari costituzionali, su quelle che saranno apportate nei prossimi giorni, anche a seguito dell'ampio dibattito svoltosi nel corso della pausa estiva e dei lavori coordinati dal ministro Calderoli o sulle ulteriori modifiche che eventualmente potranno essere approvate in Assemblea. Nel mio intervento, invece, vorrei soffermarmi soprattutto sullo scenario generale che ha portato alla necessità di modificare molto profondamente con questo disegno di legge la nostra Costituzione e, soprattutto, sui temi e sulle problematiche che negli ultimi quindici o venti anni si è tentato di risolvere o a cui, quanto meno, si è tentato di fornire risposte da sinistra, da destra e dal centro. Infine, vorrei riferirmi anche alle ricorrenti critiche mosse a questo disegno di riforma, critiche che, a nostro avviso, non colgono la necessità di confrontarsi in maniera positiva con questo processo riformista, ma spesso e volentieri rispondono alla ben più dura ed arida legge della propaganda e della denigrazione politica del progetto degli avversari, a fini esclusivamente e meramente elettorali ed elettoralistici.

Per quanto riguarda le ragioni di fondo per cui si avverte la necessità di modificare così profondamente o quanto meno in maniera importante la nostra Costituzione, ad avviso del nostro gruppo parlamentare la risposta è molto semplice e molto chiara: la Costituzione italiana, che nasce nel dopoguerra e che è intimamente e profondamente legata al clima del dopoguerra, soprattutto nei suoi aspetti relativi alla forma di Stato e di governo, mostra tutti i suoi anni. Sembra quasi una banalità, ma non lo è: l'Italia di oggi non è più l'Italia di sessant'anni fa e, di conseguenza, a nostro avviso, è giusto, necessario ed utile che anche la Costituzione di questo paese possa e debba essere modificata.

L'affermazione per cui la Costituzione può e deve essere modificata poiché il nostro paese è cambiato profondamente non può essere contrabbandata come una volontà iconoclasta o addirittura, tra virgolette, revisionista di questo Governo di centrodestra nei confronti della Costituzione nata dalla Resistenza e dalle ceneri della dittatura fascista. Non può essere contrabbandata in questo modo, perché negli ultimi vent'anni tantissimi sono stati i tentativi di modificare la Costituzione, tentativi giunti, come ricordavo prima, da destra, dal centro e da sinistra. Tantissimi sono stati i dibattiti, le pubblicazioni, i disegni di legge, le Commissioni bicamerali, che abbiamo ricordato prima. Gli stessi progetti di legge abbinati al disegno di legge governativo, che provengono da singoli parlamentari e da gruppi parlamentari di destra e di sinistra, sottolineano ancora una volta come la volontà di cambiare la Costituzione sia condivisa dall'intero panorama politico italiano. Purtroppo, questa mole di lavoro negli ultimi vent'anni non ha portato a risultati concreti, se si esclude la parziale riforma del titolo V della Costituzione operata dal centrosinistra nella scorsa legislatura.

In ogni caso, questa mole di lavoro ha messo in evidenza un dato inconfutabile, ossia che esiste la necessità di modificare la nostra Costituzione. La Casa delle libertà userà tutti gli strumenti offerti dalla Costituzione vigente - mi riferisco, in particolar modo, alla procedura stabilita dall'articolo 138 della Costituzione - nonché gli strumenti politici a disposizione con la possibilità di arrivare anche ad un'intesa con settori dell'opposizione, per dare una risposta a questa esigenza di cambiamento. La storia politica recente - ma, a nostro avviso, anche in futuro questo sarà delineato in maniera più chiara - indica il ruolo guida svolto dalla Lega Nord Federazione Padana e da Umberto Bossi in questo processo riformista.

La Lega Nord Federazione Padana nasce per portare a compimento la riforma costituzionale, con un interesse preponderante rispetto alla forma di Stato, tradotto attraverso l'opzione federalista, ovvero dalla volontà di distribuire il potere fra i diversi soggetti che compongono la Repubblica: lo Stato centrale, le regioni, i comuni e le città metropolitane, al fine di attribuire maggiore capacità di autogoverno e maggiori responsabilità al territorio.

È questa la via, a nostro avviso, per evitare gli sprechi, le diseguaglianze sociali e per modernizzare questo paese, dal momento che, cambiando la società e globalizzandosi sempre di più il mondo, occorre essere competitivi all'interno di questo nuovo scenario. Occorre modernizzare questo paese, così ricco di potenzialità, e purtroppo, specularmente, così povero di senso dello Stato, inteso come rispetto di un interesse comune che travalichi gli interessi del «campanile», della categoria e della «bottega».

Dobbiamo anche sottolineare come il processo di riforma costituzionale in questo paese non sia ancora avvenuto in senso compiuto, mentre ciò è accaduto in maniera profonda negli altri paesi europei. Possiamo pensare alla Francia, che, con l'esperienza del generale De Gaulle nel 1958, abbandona le sabbie mobili del parlamentarismo e si avvia all'esperienza della Quinta Repubblica, con il modello semipresidenziale.

Possiamo pensare alla Spagna che viene fuori dall'esperienza autoritaria di Franco e subito, con grande coraggio, imbocca la via dell'innovazione, adottando il modello di una monarchia costituzionale basata sull'autonomia, sul regionalismo e su forme di semifederalismo molto avanzate: si tratta del modello delle Comunità autonome, con i poteri e le competenze che hanno in particolare la Comunità autonoma dei Paesi Baschi o della Catalogna.

Lo stesso Regno Unito, che non dispone di una Costituzione scritta nel senso classico inteso nei sistemi costituzionali continentali europei, ma che si basa su un'esperienza consuetudinaria, negli ultimi anni ha innovato molto attraverso la *devolution*, termine importato nella nostra esperienza, attribuendo i poteri dello Stato centrale alla Scozia, al Galles, ed aprendo il dibattito sulla funzione della seconda Camera dei Lord: anche in questo caso, vi è tutto un processo di rinnovamento importante e profondo.

La stessa Germania negli ultimi anni ha modificato più volte la propria Costituzione: soprattutto, occorre ricordare come la Germania, uscendo dall'esperienza del totalitarismo nazista, muti radicalmente la propria forma di Stato, passando da un modello fortemente centralista ed autoritario, come era quello nazista, ad un modello tendenzialmente federale, basato su una forte autonomia degli Stati federati tedeschi, tanto da equilibrare le ragioni di questi ultimi alle necessità di unità e di efficienza di tipo centrale. Qualcuno è arrivato a definire la Repubblica federale tedesca come uno Stato federale unitario, con una singolare definizione che, a mio avviso, rende bene l'idea.

Nulla di tutto questo è avvenuto in Italia: il passaggio dall'esperienza fascista alla democrazia ha sancito ovviamente il ritorno alla democrazia parlamentare, con una scelta assai chiara per quanto riguarda la forma di Governo. Si è scelto tuttavia un regime parlamentare con bicameralismo perfetto e quindi con una capacità di influenza molto significativa da parte delle Assemblee elettive sul potere esecutivo che, come conseguenza, ha portato instabilità negli ultimi cinquant'anni, con gli oltre 50 governi che si sono succeduti alla guida di questo paese.

Invece, per quanto riguarda la forma di Stato, nel 1946 non fu compiuta una scelta rivoluzionaria, ma una scelta di conservazione. La Repubblica italiana conservò la forma di Stato ereditata dallo Stato liberale unitario e, precedentemente, dall'esperienza dei Savoia e dal modello centralista napoleonico: si tratta di un sistema basato sul potere delle prefetture e sulla supremazia della burocrazia ministeriale. La stessa introduzione delle regioni non mutò sostanzialmente tale impostazione, tant'è che per oltre vent'anni l'attuazione delle regioni fu ostacolata. Fino a dieci anni fa, quando arrivò il vento del nord riformista della Lega, che è riuscito a dare, anche a Costituzione vigente, un protagonismo normativo e politico molto più incisivo alle regioni, queste ultime erano enti burocratici con un impatto molto limitato sulla politica del nostro paese.

Dunque, la condivisione di cambiare profondamente la Costituzione è ormai un patrimonio acquisito. Pochissimi sono coloro i quali, anche se legittimamente, hanno il coraggio di dire che la Costituzione va bene così com'è e non deve essere assolutamente modificata. Ripeto, sono pochissimi, ed a loro va anche l'onore dell'onestà intellettuale. Non pochi, invece, sono coloro che, probabilmente, nulla vogliono cambiare e si appigliano alle questioni di carattere tecnico ed alle soluzioni di ingegneria costituzionale per rallentare il processo riformista. L'intento è chiaramente quello di bloccare le possibili riforme, condivisibili o meno, che si vogliono introdurre nel nostro paese. Ciò fa parte del deleterio costume e dell'ipocrisia politica di questo paese: la classe dirigente, fino ad oggi, non ha avuto il coraggio di rapportarsi in maniera diretta con i cittadini e gli elettori e di confrontarsi sui temi molto chiari. Vi è chi vuole cambiare la Costituzione e chi non vuole cambiarla: si tratta di posizioni assolutamente legittime ma devono essere espresse nella più totale chiarezza mentre, a nostro avviso, devono essere bandite le posizioni poco chiare, i «doppiogiochisimi» e tutte le operazioni che vogliono bloccare la possibilità di cambiare il paese e, dunque, la Costituzione che è lo scheletro su cui si regge lo Stato.

Concluso il discorso sull'aspetto generale, vorrei analizzare brevemente le questioni costituzionali affrontate dalla riforma in esame. Innanzitutto, si tratta del superamento del bicameralismo perfetto. Quest'ultimo nasce nel dopoguerra con la volontà molto chiara di costruire un sistema di contrappeso al potere esecutivo perché si usciva dall'esperienza traumatica della dittatura fascista. Dunque, in quel momento ha avuto una sua logica ed una sua importanza ma, con il passare degli anni, con l'evoluzione della società, con la velocizzazione dei rapporti, il bicameralismo perfetto ha mostrato tutte le sue pecche. Mi riferisco, in particolare, all'incapacità di dare una risposta veloce dal punto di vista legislativo: spesso si verifica il rallentamento dei lavori parlamentari in estenuanti navette che, talvolta, non rispondono all'esigenza di migliorare il testo dal punto di vista normativo ma ad esigenze corporative - lo dico tra virgolette - con una Camera che tenta di imporre la propria visione o la propria supremazia rispetto all'altra. Dunque, superare il bicameralismo perfetto è un imperativo, al quale dà una risposta proprio il disegno di riforma costituzionale che stiamo esaminando. Nel nuovo impianto costituzionale vi sarà sempre un sistema parlamentare, ma questo non sarà più un sistema bicamerale perfetto. Ci saranno infatti due Camere, elette con sistemi probabilmente diversi ed anche con compiti profondamente diversi: la Camera dà la fiducia politica al Governo, mentre il Senato svolge altre importanti funzioni, che sono di rapporto con le regioni e rispondenti a dinamiche diverse ed indipendenti dall'esistenza del Governo.

La seconda questione riguarda una maggiore operatività ed una maggiore stabilità dei Governi. Fino alla fine della cosiddetta Prima Repubblica ogni Governo durava poco (otto, nove, dieci o undici mesi); con l'avvento del sistema elettorale maggioritario si è prodotto un certo miglioramento, anche se l'esperienza dell'Ulivo è stata traumatica, con tre Presidenti del Consiglio nell'arco della XIII legislatura. Questa legislatura si sta invece avviando - questo è anche un augurio - ad avere un solo Esecutivo ed un solo Presidente del Consiglio per la sua intera durata. La risposta al problema della stabilità governativa finora è sempre passata

attraverso la legge elettorale: si pensava che, modificando la legge elettorale, automaticamente si arrivasse ad una maggiore stabilità di Governo. Abbiamo visto però che non è del tutto così, perché i problemi sono molto più profondi. Questo disegno di legge di riforma costituzionale tenta proprio di dare una risposta al problema della stabilità di Governo, concedendo alcuni poteri ed alcune facoltà aggiuntive al Presidente del Consiglio (o al Primo ministro, nella dizione forse più esatta).

La terza questione è quella regionale e federale, che rappresenta, per così dire, la ragione sociale della Lega nord negli ultimi 15 anni, da quando cioè essa è comparsa sulla scena politica nazionale. Si tratta di un tema al quale tutti, o perlomeno tanti, hanno tentato di dare una risposta, ma è al tempo stesso un tema sul quale si esercita l'ipocrisia politica della classe dirigente di questo paese. Infatti, mentre pochissimi hanno il coraggio di dire che non bisogna dare più autonomia alle regioni e che non bisogna andare verso una svolta federale nel nostro paese, tutti, o tanti (o comunque non pochi), si nascondono dietro tutta una serie di motivazioni, spesso e volentieri pretestuose - che più avanti elencherò -, che non fanno chiarezza nei confronti dei cittadini. La Lega nord è, invece, nata soprattutto attorno ad un progetto politico di questo tipo ed ha quindi, al riguardo, le idee molto chiare: a nostro avviso, è bene che questo paese continui nel suo processo federalista (se così lo vogliamo definire), che è un processo nato a Costituzione vigente già negli anni novanta - e che, al di là delle critiche, ha fatto forse qualche piccolo passo avanti con la riforma del titolo V della Costituzione - e che noi, con l'attuale riforma al nostro esame, vogliamo assolutamente lanciare come tema fondamentale per la rinascita del paese.

Con riferimento alle critiche, queste le definiamo pretestuose, in quanto collegate solamente ed esclusivamente ad una logica elettoralistica, che è quella di colpire le idee dell'avversario politico non perché tali idee possano o debbano essere colpite, ma soltanto per privare l'avversario politico di una possibile, se non probabile, arma elettorale, in quanto a mio avviso chi riuscirà a cambiare questo paese (ovviamente in meglio) riceverà un consenso elettorale da parte dei cittadini, i quali hanno bisogno ovviamente non di stravolgimenti, ma di vedere che comunque in questi anni qualcosa cambia. Dunque, le critiche sono le solite: il federalismo costa. Questa ormai è diventata una specie di mantra, di litania, che viene ripetuta da tanti: sindacalisti, imprenditori, uomini politici dell'opposizione (qualcuno anche della maggioranza, a dir la verità).

Il federalismo moltiplica i costi: vi sono varie cifre al riguardo, poiché ogni centro studi ne propone le più disparate: 10, 20, 60, 80 miliardi di euro (chi più ne ha, più ne metta!). Ma, signori miei, quanto è costato il centralismo fino ad oggi al nostro Stato? La risposta è molto chiara: due milioni di miliardi di vecchie lire, se non di più, che rappresentano il nostro debito pubblico, il più alto rispetto a quello registrato nei paesi dell'Unione europea. Questo è stato il costo del centralismo in questi cinquant'anni (è una cifra che possiamo anche quantificare!). Ci è costato in inefficienza, in spreco di risorse, che sono state usate per l'assistenzialismo e non per la crescita, legittima, di quei territori che, per diverse motivazioni storiche, economiche e sociali, devono ancora essere aiutati.

Dunque, il centralismo fino ad oggi ha presentato dei costi (è un dato chiarissimo). In tale contesto si può aprire un dibattito su quale sarà l'impatto del federalismo sulle finanze dello Stato. Ovviamente, a tale riguardo, abbiamo una visione sicuramente positiva; non si può certamente cambiare la situazione dall'oggi al domani, ma, a nostro avviso, il federalismo farà risparmiare soldi allo Stato, innanzitutto perché apporterà efficienza, mettendo i cittadini in relazione con i livelli locali, comunali, provinciali e regionali, anche con le città metropolitane. Collegnerà, inoltre, i centri da cui saranno prelevate le imposte con i centri di spesa; ciò è avvenuto fino ad oggi in modo assolutamente parziale, comportando sprechi e dilapidazione di risorse che non hanno avviato lo sviluppo.

Nel sud si è preoccupati (qualcuno è in malafede, qualcun altro in buona fede) del fatto che il federalismo avrà un impatto negativo su tale parte del paese, ma la domanda che ci poniamo è la seguente: il centralismo ha apportato sviluppo al Mezzogiorno d'Italia? La risposta la conosciamo: si è registrato poco sviluppo, nonché poca capacità di creare un tessuto economico e sociale competitivo. Pertanto, si tratta di un sistema che ha fallito.

È per tale motivo che proponiamo un altro modello (lo chiamiamo federalismo anche per capirci meglio) che attribuirà alle classi dirigenti, alle classi politiche, ma anche a quelle sociali ed economiche, al tessuto vivace del paese, la capacità di potersi sviluppare e svincolare dalla tutela dello Stato centrale. E se ciò sicuramente per alcuni può essere positivo sotto il profilo dell'assistenzialismo e della distribuzione di risorse a pioggia, gestite probabilmente delle solite *élite* locali, per altri può rappresentare anche un mancato sviluppo e mancata capacità di essere competitivi in questo paese.

La seconda obiezione che viene mossa è che modifiche così profonde alla Costituzione non possono essere concepite utilizzando i meccanismi previsti dalla Costituzione attuale, vale a dire con l'articolo 138, previsto dai costituenti come un meccanismo di modifica parziale o limitata di alcuni aspetti del testo costituzionale. Anche a nostro avviso si tratta di un'obiezione che ha poco fondamento. È, infatti, il solito artificio per rallentare la possibilità di varare riforme; a volte si propone di costituire una sorta di Assemblea costituente, araba fenice che, negli ultimi vent'anni, a turno, a destra ed a sinistra, viene rispolverata, ma che poi non trova una base comune, perché le Assemblee costituenti si costituiscono nei momenti storici importanti di grande travaglio, al termine di una guerra o dopo momenti di fratture profonde nel paese.

L'Italia non si trova in queste condizioni e, pertanto, dobbiamo ricorrere agli strumenti che ci propone la Costituzione, ovviamente in uno spirito collaborativo. A norma, infatti, della stessa, se una riforma costituzionale viene approvata con i due terzi dei componenti della Camera, non si fa luogo al referendum confermativo. Un'altra obiezione riguarda il fatto che la riforma costituzionale deriverebbe dal ricatto di una forza della maggioranza. Questo è un altro aspetto singolare in quanto, in Europa, vi sono esempi di maggioranze politiche che vincono le elezioni anche con la volontà di cambiare l'assetto costituzionale. L'esempio più lampante è quello del Regno Unito, in cui i laburisti di Tony Blair, alleandosi con i partiti autonomisti locali - soprattutto in Scozia -, hanno stracciato il conservatorismo dei conservatori sul tema della *devolution*, che diventa patto elettorale e, successivamente, modifica costituzionale. Dunque, non ci siamo inventati nulla, in quanto le Costituzioni possono anche essere oggetto di patti elettorali, di patti di Governo, trattandosi di un'offerta alla luce del sole fatta nei confronti dei cittadini che, quando vanno a votare, sanno che, votando quella coalizione, ci sarà il tentativo di cambiare la Costituzione. Il federalismo è egoista, lo abbiamo già detto. Invece, nel centrosinistra, vi è chi afferma che la presente riforma è acqua fresca in quanto, dal punto di vista autonomista, costituisce un passo indietro rispetto alla riforma del Titolo V. Al contrario, noi riteniamo che questa riforma sia il logico completamento di quel percorso politico iniziato 15 anni fa sotto la spinta prepotente e decisa della Lega Nord Padania. Un'altra delle ricorrenti litanie riguarda la nascita di un nuovo centralismo regionale, passando dal centralismo dello Stato a quello delle regioni; dunque, comuni, province e città metropolitane dovranno sottostare al nuovo potere centrale delle regioni. Anche in questo caso si tratta di un artificio dialettico assolutamente non condivisibile; infatti, negli Stati autenticamente federali, i vari livelli di Governo convivono attraverso un bilanciamento di poteri. L'esempio più eclatante è rappresentato dagli Stati Uniti d'America, in cui Stato centrale e federale, Stati che fanno parte dell'Unione, contee e municipalità, convivono equilibrandosi, talvolta scontrandosi, ma giungendo poi a quel livello federale che, a nostro avviso, è vero sintomo di democrazia.

Concludo, sottolineando che tutti i temi affrontati da questa riforma costituzionale sono importanti e fondamentali per la vita del nostro paese. Probabilmente, con un po' di coraggio in più, si sarebbe potuto affrontare anche il tema dell'equilibrio tra i poteri dello Stato, magari anche incidendo sul rapporto tra politica e magistratura. Ma, ovviamente, questa è un'altra pagina che spero, nei prossimi anni, chiunque governerà questo paese avrà il coraggio di risolvere in quanto, dopo tangentopoli, in Italia si è creata una situazione di squilibrio tra i poteri dello Stato e, mai come oggi, è necessario porre al centro del sistema la politica, quale espressione della volontà dei cittadini.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE PUBLIO FIORI (ore 11,57)

**GUIDO GIUSEPPE ROSSI.** L'ultimo tema che intendo affrontare è quello relativo al referendum confermativo. Sappiamo che la nostra Costituzione, nel caso in cui le modifiche costituzionali non siano approvate con la maggioranza dei due terzi dei componenti la Camera, consente l'espletamento di un referendum confermativo.

Ebbene, il centrosinistra agita tale possibilità come se fosse una clava. Alcuni affermano addirittura di non voler partecipare neppure al dibattito parlamentare sulla modifica della Costituzione, dato che il referendum confermativo spazzerà via con il consenso dei cittadini tale riforma. Ebbene, riteniamo tale impostazione poco lungimirante e non congrua a perseguire gli interessi del paese; siamo convinti soprattutto che si scontrerà con la volontà degli elettori. Ricordo, inoltre, che siamo già passati parzialmente per questa soluzione, quando le forze di centrodestra hanno indetto il referendum confermativo per approvare o cancellare la riforma del Titolo V della Costituzione, perdendo il confronto elettorale, visto che i cittadini hanno dato ragione all'allora maggioranza. Il referendum confermativo, inteso come deterrente, a mio avviso porterà invece spiacevoli sorprese ai colleghi del centrosinistra, perché tra i cittadini italiani esiste la volontà di cambiare.

La riforma costituzionale da noi presentata riequilibra alcuni aspetti fondamentali, conferendo maggiori poteri al *premier* - senza peraltro sconfinare in una semidittatura dello stesso, come alcune critiche sembrano ventilare -, disegnando forme di devoluzione più efficaci e ponendo fine al bicameralismo perfetto, con svolte costituzionali positive per il paese. Ovviamente tutto è perfettibile e nulla è perfetto; tutto, quindi, può essere cambiato, ma non si può non cambiare nulla. È questo il messaggio che il gruppo parlamentare della Lega Nord Federazione Padana vuole dare in sede di discussione generale, prima di giungere alle votazioni previste nell'intenso mese di settembre. Ci saranno tempo e ribalta politica sufficienti per approfondire le questioni. In realtà, a chiedere ancora maggior tempo a disposizione sono i soliti personaggi che tentano di impedire le riforme in Italia.

Signor Presidente, concludo ricordando che questa riforma «s'ha da fare», in quanto è utile al paese, perché tenterà di riportarlo all'avanguardia delle esperienze costituzionali dei paesi vicini, compresi quelli che fanno parte dell'Unione europea. In questi quindici giorni, presso la Camera dei deputati, si svolgerà quindi un passaggio fondamentale (anche se presumibilmente il Senato dovrà confermare le modifiche che saranno apportate in questa sede); i gruppi di maggioranza, ma a mio avviso anche quelli di minoranza, saranno chiamati ad assumersi le proprie responsabilità, ma l'approvazione della riforma costituzionale sarà, a mio

avviso, il regalo più bello da fare al nostro paese (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega Nord Federazione Padana - Congratulazioni*).

**ROBERTO CALDEROLI, Ministro per le riforme istituzionali e la devoluzione.** Signor Presidente, anche se in termini inusuali ed al di fuori delle consuetudini regolamentari, credo sia assolutamente necessario, oltre che doveroso, fornire le risposte che mi sono state sollecitate dall'opposizione durante la prima parte della discussione sulle linee generali, anche allo scopo di puntualizzare a che punto si trovi il cammino della riforma.

I percorsi delle riforme, si sa, non sono mai agevoli, come hanno dimostrato le vicende delle Commissioni bicamerali istituite in passato e le vicissitudini che hanno caratterizzato la riforma del Titolo V della Costituzione attuata nella scorsa legislatura. Così è stato anche per questa riforma, che, partita dalla semplice devoluzione, si è mano a mano arricchita, fino a diventare un progetto che si compone di ben 43 articoli.

Alle difficoltà già presenti si sono unite quelle derivanti dalla forzata assenza, per motivi di salute, del ministro Bossi, il quale, com'è noto, è stato impossibilitato a seguire i lavori dal momento dell'approvazione al Senato fino alla conclusione dell'esame in Commissione alla Camera. In tal modo, si è venuta a ridurre quella spinta propulsiva che proviene dal titolare del dicastero.

Ad ogni modo, debbo un ringraziamento ai senatori e, in particolare, al relatore, senatore D'Onofrio, per il lavoro svolto presso l'altro ramo del Parlamento, nonché al presidente della I Commissione della Camera, onorevole Bruno, che ha svolto anche la funzione di relatore, ed a tutti i componenti, compresi quelli dell'opposizione, per la competenza ed il senso di responsabilità dimostrati nel corso dell'esame del disegno di legge costituzionale.

Ciò premesso, ricordo che ho assunto la carica prima che cominciasse l'esame del testo in Assemblea e, quindi, quando mancava poco tempo alla sospensione estiva dei lavori. Ho cercato di sfruttare la pausa - che taluno richiedeva - per consultare, su mandato della maggioranza, le forze politiche, le rappresentanze sociali e le istituzioni. A tal fine, ho proceduto al riesame di tutte le proposte emendative presentate in Commissione dalla maggioranza e dall'opposizione come se si dovesse ripartire da zero.

Ebbene, dalle consultazioni e dal riesame di cui ho appena detto è emersa una serie di proposte di modifica che hanno finito per convergere su soluzioni ampiamente condivise. Tutto ciò che, a mio giudizio, poteva essere migliorativo è stato portato, all'inizio del mese, alla valutazione di un tavolo tecnico di maggioranza dalla quale è emerso, a mio parere, un disegno di riforma più equo, più equilibrato e più ampiamente condivisibile dal paese.

Illustrerò, ora, le proposte emendative che la maggioranza sottoporrà all'esame del Parlamento.

Il problema affrontato per primo è stato quello del deficit di rappresentatività territoriale che era stato individuato nella disciplina originaria del Senato federale. Credo che a tale difetto potrà ovviare la proposta di integrazione di tale organo con due rappresentanti delle regioni - di cui uno espressione delle regioni medesime ed uno del mondo delle autonomie locali - i quali avranno sempre il diritto di partecipazione, quello di iniziativa legislativa e quello di voto in particolari materie attinenti agli interessi specifici delle regioni e del mondo delle autonomie.

Inoltre, per rafforzare ulteriormente il legame con il territorio, quella che, abbastanza impropriamente, è stata definita contestualità affievolita, dovrebbe lasciare il posto ad una contestualità vera, in conformità alla quale i senatori di ciascuna regione siano eletti contestualmente ai rispettivi consigli regionali e durino in carica tanto quanto gli stessi consigli.

È un principio di inversione: se prima le regioni erano suddite del Senato federale, con questa riforma guideranno i tempi di rinnovo periodico dei senatori delle rispettive regioni. Ovviamente, l'allineamento delle elezioni di tutti i consigli regionali e la necessità di arrivare ad una riduzione contestuale del numero di deputati e di senatori richiederanno norme finali che regolino la fase di transizione. Pertanto, rispetto al testo della Commissione, il potere di indizione delle elezioni dei consigli regionali tornerà nelle mani dei presidenti delle regioni. Credo sia il presupposto di una riforma che vorrebbe essere federalista.

Per quanto riguarda il Senato federale, sono stati eliminati i senatori eletti nella Circoscrizione estero e quelli di diritto e a vita, che troveranno uno spazio più opportuno a livello della Camera politica.

Si interverrà (mi auguro che le proposte siano accolte dall'Assemblea) sui regolamenti parlamentari. Sarà introdotto un *quorum* particolare per l'approvazione dei regolamenti nella Camera politica e reintrodotte norme di garanzia già presenti nel testo del Senato, ma soppresse nel corso dell'esame da parte della Commissione della Camera.

Sono previste strade per l'inserimento prioritario nell'ordine del giorno delle proposte di iniziativa del Governo e la definizione per via regolamentare di tempi certi entro cui arrivare alla loro valutazione. Credo che tale norma ridurrà l'eccessivo ricorso - molte volte in maniera impropria - allo strumento della mozione di fiducia che ha caratterizzato le ultime legislature.

Sarà prevista inoltre nel testo costituzionale l'espressione dei pareri sui decreti legislativi che ovvierà alla paradossale situazione verificatasi in quasi tutte le legislature, ossia che, dopo l'approvazione di una legge

delega, i relativi decreti legislativi non sempre ottemperano al mandato affidato al Governo. È stato affrontato (e mi auguro anche risolto) il problema della controfirma degli atti presidenziali, differenziando le ipotesi in cui il ministro è solo proponente da quelle in cui è solo competente.

Resta la questione riguardante il Governo e il «premierato». Rispetto al testo della Commissione è stata affrontata anche la questione che non era presente nel testo precedente, del governo di minoranza, poiché il sistema dovrebbe favorire maggioranze di governo, ma non è in grado (come dovrebbe essere in ogni Costituzione) di garantire maggioranze assolute. Oltre a ciò, in caso di mozioni di sfiducia, ovviamente in caso di Governi ordinari, è previsto lo scioglimento della Camera a meno che alla stessa sia stato presentato, dalla maggioranza uscita dalle urne e con l'indicazione della volontà di proseguire per l'attuazione del programma di Governo, il nominativo del neo primo ministro incaricato.

Oltre al meccanismo che impedisce i cosiddetti ribaltoni parlamentari, ne è stato introdotto un altro che impedisce al *premier* di fare a sua volta i ribaltoni, ossia di modificare la propria maggioranza con ricorso a soccorsi esterni determinanti per la sua sopravvivenza.

All'articolo 114, ossia l'articolo che ha modificato la Costituzione della Repubblica definendone i vari livelli, per la prima volta è inserito il principio di leale collaborazione e di sussidiarietà come presupposto delle funzioni dei vari livelli che compongono la Repubblica.

Per quanto riguarda il tanto discusso articolo 117, si è intervenuti su tutte le materie concorrenti che hanno determinato i contenziosi davanti alla Corte costituzionale (credo che tutti conoscano le materie: le grandi opere, il trasporto, la navigazione, l'energia, la comunicazione, gli ordini professionali), Abbiamo introdotto ulteriori, puntuali correzioni rispetto a materie non ancora definite, ma che sicuramente sarebbero state oggetto in futuro di ulteriori controversie davanti alla Corte costituzionale.

Per quanto riguarda l'articolo 118, strettamente legato al mondo delle autonomie locali, sono state introdotte norme a garanzia di comuni, province, città metropolitane, della loro autonomia nell'esercizio delle funzioni amministrative e nell'esercizio delle potestà statuarie e regolamentari per porre un freno ai timori, anche legittimi, di neocentralismi regionali.

Io credo che il federalismo debba essere espressione della sussidiarietà in senso pieno e che quindi questo non debba andare solo a vantaggio delle regioni, ma di ogni altro organismo e livello di governo che adesso sottostanno, prevedendo tra l'altro forme di sussidiarietà che non siano solo verticali, ma anche orizzontali. Sono stati introdotti poi riferimenti alle città metropolitane - altro argomento presente in Costituzione che langue in attesa di una normativa ordinaria -, prevedendo i principi con cui dar corso alla nascita di nuove province (credo che questo sia il riferimento ovvio e naturale), peraltro già presenti in Costituzione, che deve essere una nascita dal basso, e il potere associativo per determinate funzioni di comuni di particolari dimensioni e di particolare collocazione.

Nelle norme finali è stata introdotta poi una disposizione per la definizione dei tempi e delle modalità con cui prevedere al trasferimento di competenze ed è stato previsto che le stesse siano accompagnate dai conseguenti trasferimenti di risorse economiche, umane, strumentali e organizzative, senza che tutto questo determini un aggravio di costi complessivi; inoltre sono state introdotte norme che assicurino tempi certi per l'attuazione del federalismo fiscale.

Da ultimo, resta l'articolo 70, cioè quello che dovrebbe determinare la formazione delle leggi. Fatto salvo il principio della fine del bicameralismo perfetto, che credo sia l'ultimo esempio al mondo di una formula un po' vetusta e ormai modificata dai vari Stati, credo che si debba proporre un meccanismo - lo facciamo come maggioranza - che, da una parte, garantisca (mi auguro che sia così, ma siamo pronti ad ulteriori contributi) la funzionalità del sistema, la governabilità del sistema paese, e, dall'altra, superi il rischio del sistematico esproprio delle materie di competenza del Senato. Siamo disponibili, visto il carattere tecnico e la laicità della materia, a confrontarci con qualunque ipotesi vada nel senso degli obiettivi citati. Qui siamo nel campo dell'ingegneria parlamentare e credo che qualunque tipo di contributo possa essere utile perché il Parlamento funzioni bene e speditamente, al fine di garantire alla Camera politica il ruolo che ad essa viene attribuito (affiancare le funzioni di Governo, garantendo, quindi, la governabilità del paese) e al Senato quella funzione di garanzia che per noi resta il principio base per cui esso nasce.

Questa, in estrema sintesi, è la proposta che la maggioranza di Governo porterà al vostro esame e su cui il Governo esprimerà pareri positivi. Non ho citato molti altri particolari, che troveranno comunque spazio negli emendamenti che la Casa delle libertà presenterà entro le ore 10 di mercoledì.

Nessuno vuole fare riforme a colpi di maggioranza; molte delle proposte dell'opposizione, del mondo sociale e delle istituzioni sono già state recepite negli emendamenti che verranno presentati da parte delle forze che costituiscono la coalizione. Ora mi attendo un esame del Parlamento che mi auguro ispirato dall'assenza di pregiudizi e da riforme necessarie e non differibili, che abbiano come unico interesse quello dei cittadini. Io credo che si debba andare al di là del sistema partitico. La *devolution* è nata nel 2001; siamo nel 2004 e, presumibilmente, questa riforma vedrà la sua attuazione nel 2006. Credo che sia il caso di mettere da parte i pregiudizi, la collocazione politica e ideologica, per dare vita ad una riforma che comunque sappiamo non essere ulteriormente differibile e per fare qualcosa nell'interesse dei cittadini. In questo senso, Governo e maggioranza danno la propria assoluta disponibilità.

Infine, proprio perché si tratta di una questione che ritengo talmente logica e scontata, voglio fare anche una

citazione relativa alle regioni e alle province a statuto speciale. Nel corso dell'esame in Commissione era stato introdotto un emendamento che finiva veramente per mettere a rischio la specificità di quelle regioni e di quelle province. Credo che nessuno all'interno della maggioranza volesse danneggiare o mettere in discussione tali principi e, pertanto, quello che sarà il contenuto di questa riforma sarà applicabile alle regioni e province a statuto speciale, nei limiti che tutto ciò comporti una maggiore forma di autonomia. Resta un piccolo passaggio, che mi riservo di approfondire, rispetto all'argomento dell'intesa. Ricordo che la Costituzione prevede il termine «sentito» rispetto a quello che oggi (anche se in termini temporali limitati) dovrebbe essere oggetto di un'intesa, e mi auguro che la maggioranza dimostri la sensibilità per realizzare anche questo tipo di impegno nei confronti di alcune realtà, nate in situazioni particolari e che, quindi, hanno il diritto di essere rispettate.

Non so quale sarà l'esito dell'ulteriore esame da parte del Parlamento, ma vorrei segnalare che sono a disposizione sia per ascoltare i vostri interventi, nel corso della discussione sulle linee generali, sia per leggere attentamente le proposte emendative, così come ho già fatto in sede di Commissione, indipendentemente dal fatto che siano presentate da destra o da sinistra, da sopra o da sotto.

Se qualcuno ha qualcosa di bello da portare (*Commenti*), nell'interesse del paese, siamo disponibili ad accettarlo, al di là delle risate forse scontate, ma forse anche dovute... Come coalizione, siamo comunque determinati a realizzare questa riforma: vediamo di farla bene! Grazie, signor Presidente (*Applausi dei deputati dei gruppi della Lega Nord Federazione Padana, di Forza Italia e di Alleanza Nazionale e di deputati del gruppo dell'Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro*).

PRESIDENTE. La ringrazio, ministro Calderoli.

Come preannunciato, sospendo la seduta, che riprenderà alle 16,30.

**La seduta, sospesa alle 15,55 è ripresa alle 16,30.**